

Audizione di Confprofessioni presso l'Intergruppo parlamentare per le Piccole e Medie Imprese su "accesso al credito e strumenti finanziari di supporto alle PMI, innovazione, formazione e promozione, tutela e internazionalizzazione del *Made in Italy*"

15 ottobre 2026

Onorevole Presidente, Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati,

desideriamo innanzitutto ringraziarVi per l'invito a questo primo momento di ascolto e di confronto con il mondo produttivo, e per l'attenzione costante che l'Intergruppo dimostra al tessuto delle micro, piccole e medie imprese. Un universo al quale appartengono a pieno titolo anche gli studi professionali, che Confprofessioni rappresenta attraverso le libere associazioni delle professioni e in qualità di parte sociale del CCNL Studi Professionali: un comparto che concorre per circa il 15% alla formazione del PIL e che affianca quotidianamente le imprese in ogni fase della loro attività.

Questo ciclo di audizioni si apre in una fase particolarmente delicata. Il conflitto in Medio Oriente ha spinto al rialzo le quotazioni di petrolio e gas, alimentando un'inflazione che quest'anno supera il 3%, trainata da energia e beni alimentari, e che ha già indotto la BCE a rialzare i tassi.

Per un Paese che sconta una persistente dipendenza energetica, con costi di approvvigionamento superiori alla media europea, lo *shock* si somma a una debolezza strutturale: pur rivista al rialzo all'1% per il 2026, la crescita è attesa in rallentamento già dal prossimo anno, mentre la produttività resta stagnante. Nonostante un'occupazione ai massimi storici, si assiste all'erosione del potere d'acquisto non soltanto dei lavoratori dipendenti, le cui retribuzioni hanno perso valore reale rispetto al 2021, ma anche di imprese e professionisti: tra il 2010 e il 2024 il reddito medio reale degli iscritti alle Casse di previdenza è sceso da 37.284 a 35.868 euro.¹

Con la conclusione del PNRR, la cui ultima rata è stata richiesta a fine settembre, diviene impellente costruire una strategia di medio-lungo periodo. Siamo convinti che **non possa esservi una politica della crescita senza un parallelo investimento nel sistema dei servizi professionali**, che accompagnano le imprese nell'innovazione, nell'accesso al

¹ Elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni su dati Adepp, riportate nella [memoria](#) depositata al Senato l'11 febbraio 2026 sul disegno di legge recante: "*Delega al Governo per la riforma della disciplina degli ordinamenti professionali*" (A.S. 1663).

credito e ai mercati. Su questo filo conduttore si articolano le proposte che seguono, sui quattro temi individuati dall'Intergruppo, anche in vista della prossima manovra di bilancio.

1. Accesso al credito e strumenti finanziari di supporto alle PMI

Il tema dell'accesso al credito non può essere separato da quello della dimensione d'impresa. La struttura produttiva italiana resta caratterizzata da una frammentazione estrema: le microimprese rappresentano il 95,13% delle imprese attive, generano il 40% del valore aggiunto nazionale e un terzo dell'occupazione. Una dimensione ridotta si traduce in una minore patrimonializzazione, in una più limitata capacità di offrire garanzie e, in ultima analisi, in condizioni di finanziamento più onerose e incerte.

È qui che si annida il principale nodo della competitività del Paese. Nelle microimprese italiane il valore aggiunto per addetto si ferma a 36,7 mila euro, al di sotto della media europea (40 mila euro) e lontano dai livelli di Germania e Francia. Nelle imprese da 10 a 249 addetti, invece, il dato italiano (65,8 mila euro) supera la media dell'Unione (59,2 mila euro), mentre nelle grandi imprese risulta il più elevato tra i principali Paesi europei. Il divario, in altri termini, non dipende dalla qualità del nostro sistema produttivo, ma dalla sua scala: **crescere di dimensione significa riallineare la produttività italiana a quella europea**. La parcellizzazione del tessuto imprenditoriale, la bassa produttività e la stagnazione dei salari sono, del resto, fenomeni strettamente correlati.

Il credito alle micro e piccole imprese: una restrizione persistente

I dati più recenti restituiscono un quadro a doppia velocità. A fronte di una moderata ripresa dei prestiti alle imprese nel loro complesso, cresciuti dell'1,2% nella seconda metà del 2025, quelli alle micro e piccole imprese hanno continuato a contrarsi: circa 5 miliardi in meno nello stesso semestre e, in una prospettiva di lungo periodo, una riduzione del 37% in circa quindici anni, pari a oltre 60 miliardi di finanziamenti sottratti alle imprese con meno di 20 addetti.² Sulle realtà più piccole pesano, inoltre, il costo del denaro, in aumento, e una crescente selettività nella valutazione del merito creditizio.

A questa dinamica si somma la progressiva desertificazione bancaria. Tra il 2020 e il 2025 la rete degli sportelli si è ridotta di circa il 18%, passando da 23.400 a poco più di 19.100 filiali, e oltre 3.400 comuni, quasi il 44% del totale, non dispongono più di alcuna banca sul proprio territorio. Una tendenza che penalizza soprattutto le microimprese e i liberi professionisti, per i quali il rapporto diretto con l'istituto di credito resta decisivo nella consulenza finanziaria e nella gestione della liquidità.

² Unioncamere, Libro Bianco «Credito alle mPI – Micro e Piccole Imprese», giugno 2026.

Il Fondo di garanzia: da strumento emergenziale a leva strutturale

Il primo ambito di intervento è il Fondo di garanzia per le PMI. Il regime che oggi ammette alla garanzia, senza valutazione dell'impresa, le operazioni di importo ridotto, fino a 40.000 euro ed elevabili a 100.000 euro con il coinvolgimento di un Confidi, ha natura transitoria e si applica alle pratiche deliberate entro il 31 dicembre 2026:³ in assenza di una modifica normativa, dal prossimo anno il limite tornerà a 25.000 euro. Chiediamo pertanto di **rendere strutturale questa disciplina**, sottraendola alla logica delle proroghe annuali, di innalzarne gli importi e di assicurare una copertura dell'80%, elevata al 90% in presenza di un Confidi. Più in generale, il Fondo andrebbe rifinanziato in modo stabile e le coperture modulate in funzione della dimensione aziendale, con livelli più elevati per le microimprese: una direzione coerente con l'ipotesi, emersa nel recente dibattito parlamentare sul Documento programmatico di finanza pubblica, di concentrarne l'utilizzo sulle imprese più piccole.

Accanto a questi interventi, proponiamo alcuni correttivi operativi:

a) innalzare dal 50% al 70% la copertura dei finanziamenti destinati alla liquidità, accompagnandola con un periodo di preammortamento garantito;

b) introdurre coperture all'80% e azzerare le commissioni di istruttoria per i prestiti finalizzati alla transizione digitale ed ecologica, alle aggregazioni tra studi professionali, anche interprofessionali, all'acquisizione di studi o di quote di controllo e ai progetti di internazionalizzazione;

c) rafforzare il ruolo dei Confidi vigilati, delegando loro la valutazione iniziale sulla base di criteri condivisi con il sistema bancario, così da evitare la duplicazione delle istruttorie;

d) ammettere alla garanzia, a condizioni stringenti, le imprese oggi escluse perché collocate nella fascia di rischio più elevata.⁴

Per finanziare queste misure, la percentuale garantita potrebbe ridursi gradualmente dopo i primi anni di ammortamento, in ragione del minor rischio residuo, liberando risorse per il Fondo.

Sul piano della regolazione bancaria, andrebbero infine introdotte procedure istruttorie semplificate e standardizzate per i finanziamenti di importo più contenuto, basate su modelli di valutazione automatizzati riconosciuti dalla vigilanza. Occorre inoltre promuovere, anche nelle sedi europee in cui si definiscono i requisiti prudenziali, una riduzione dell'assorbimento di capitale per le banche che erogano microfinanziamenti garantiti.

³ Art. 15-*bis* del d.l. n. 145/2023, prorogato al 31 dicembre 2026 dal d.l. n. 200/2025.

⁴ Il modello di valutazione del Fondo classifica le imprese in cinque fasce di merito creditizio; quelle collocate nella quinta sono escluse dalla garanzia.

Oltre il credito bancario: prestiti partecipativi e finanza alternativa

Per le micro e piccole imprese, come per gli studi professionali, è altrettanto necessario ampliare i canali di finanziamento non bancari. Un ruolo rilevante potrebbero svolgere i prestiti partecipativi, strumenti ibridi in cui la remunerazione del finanziatore è legata in parte ai risultati dell'impresa: non richiedono garanzie reali e non gravano sulla posizione finanziaria come il debito ordinario, ma in Italia restano confinati a contesti di nicchia, come l'internazionalizzazione sostenuta da SIMEST. Per rilanciarli proponiamo un'aliquota agevolata sulla componente variabile del rendimento, ad esempio al 12,5%, la piena deducibilità per l'impresa dei costi sostenuti per remunerare chi presta, una sezione speciale del Fondo di garanzia con copertura all'80% e il co-investimento di Cassa Depositi e Prestiti a fianco delle banche. La disciplina dovrebbe inoltre escludere per legge ogni ingerenza nella gestione da parte dei finanziatori, salvo in caso di inadempimento, e prevedere finestre certe di rimborso anticipato.

Una prospettiva di particolare interesse si è aperta con il decreto interministeriale del 7 gennaio 2026, che ha esteso la garanzia del Fondo ai finanziamenti erogati tramite piattaforme di *crowdfunding* e *social lending*.⁵ Su questa base si potrebbe sviluppare un modello di *crowdlending* partecipativo, con rendimenti indicizzati ai risultati aziendali, il sostegno di un investitore istituzionale di riferimento, come un Confidi o una finanziaria regionale, e un'eventuale copertura assicurativa della quota di rischio non garantita dal Fondo. Perché lo strumento decolli servono contratti standardizzati e un trattamento fiscale competitivo: oggi i proventi scontano una ritenuta del 26% e non godono delle agevolazioni riconosciute a chi investe nel capitale di *startup* e PMI innovative. Il modello si presta, in particolare, alle reti di imprese e, grazie all'apertura del contratto di rete ai professionisti disposta dall'art. 12, comma 3, della legge 22 maggio 2017, n. 81, anche alle aggregazioni professionali e miste, offrendo una leva ulteriore alla crescita dimensionale.⁶

Aggregarsi per competere: imprese e studi professionali

Per questa ragione sosteniamo da sempre, e in maniera convinta, il **modello aggregativo**, quale leva strategica per accrescere la competitività di imprese e professionisti in un mercato europeo sempre più articolato e concorrenziale. Strutture più ampie e organizzate sono più efficienti, investono di più in innovazione e capitale umano, risultano più solide e resilienti e, proprio per questo, accedono più agevolmente al credito.

⁵ D.M. 7 gennaio 2026, adottato in attuazione dell'art. 18, comma 6, del d.l. n. 34/2019.

⁶ Se la rete è dotata di soggettività giuridica (rete-soggetto), il finanziamento può essere contratto direttamente dalla rete e la componente variabile agganciata ai risultati del programma comune; nelle reti-contratto, più diffuse tra i professionisti perché compatibili con il regime forfettario dei singoli aderenti, il prestito va invece ripartito *pro quota* tra i partecipanti, coordinati dall'organo comune. Le società tra professionisti, iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese, possono aderire a entrambi i modelli.

Lo stesso vale per il comparto che rappresentiamo. Gli studi professionali italiani sono in larga parte individuali o di piccole dimensioni, con una capacità limitata di investire in infrastrutture digitali, personale dipendente e proiezione internazionale. Eppure i due percorsi di crescita sono strettamente connessi: le PMI, che non possono affidarsi alle grandi società di consulenza, trovano negli studi professionali il loro primo interlocutore. Studi strutturati e multidisciplinari sono in grado di offrire loro una gamma ampia e integrata di servizi, accompagnandole nei processi di crescita e di adeguamento agli *standard* europei. In assenza di un sostegno alla crescita dimensionale, il rischio è che il mercato italiano di questi servizi sia progressivamente occupato da grandi gruppi esteri, come dimostrano i processi già in atto nell'odontoiatria e nella consulenza societaria.

Le condizioni per crescere: incentivi, capitali e regole coerenti

Il riconoscimento del lavoratore autonomo tra i destinatari degli incentivi, sancito dall'art. 10 del Codice degli incentivi (d.lgs. 27 novembre 2025, n. 184), rappresenta un passo importante. Occorre ora dare contenuto a quel principio, a partire da strumenti dedicati all'aggregazione. L'incentivo non dovrebbe premiare la mera aggregazione, ma gli investimenti realizzati all'interno di strutture aggregate, anche in termini di nuova occupazione, con benefici graduati in base al grado di integrazione e una particolare attenzione alle forme più stabili, come le società tra professionisti e le società tra avvocati. In questa prospettiva proponiamo **un credito d'imposta sugli investimenti effettuati nel corso dei processi di aggregazione**. In alternativa, con un meccanismo più semplice e già sperimentato in alcuni settori, il reddito del soggetto risultante dall'unione potrebbe essere assoggettato per cinque anni a un'aliquota IRES ridotta, ad esempio al 12 o al 15% in luogo del 24%, lasciando alle Regioni e alle Province autonome la facoltà di prevedere un'aliquota IRAP agevolata. Un beneficio che non dovrebbe restare circoscritto alle imprese, ma estendersi alle aggregazioni tra professionisti, la cui frammentazione limita proprio la capacità di sostenere i processi di crescita delle PMI.

Vanno poi rimossi gli ostacoli che ancora frenano lo sviluppo dimensionale degli studi professionali: la duplicazione del contributo integrativo previdenziale per i professionisti che si aggregano in società di capitali o cooperative,⁷ rispetto alla quale la delega di riforma degli ordinamenti professionali ha posto un principio che attende di tradursi in misure concrete⁸;

⁷ Nell'esercizio dell'attività in forma di società di capitali o cooperativa, la medesima prestazione è fatturata due volte: dalla società al cliente e dal socio professionista alla società. Laddove il regolamento della Cassa di previdenza prevede il contributo integrativo su entrambi i volumi d'affari, come per dottori commercialisti e consulenti del lavoro, la stessa prestazione sconta così due volte il contributo, con un effetto che disincentiva proprio i percorsi di crescita dimensionale.

⁸ A.C. 3068, art. 2, comma 1, lettera *bb*), numero 7), che impegna il legislatore delegato a prevedere che gli enti di previdenza di diritto privato individuino misure per l'eliminazione della duplicazione del contributo integrativo.

un regime forfettario le cui regole di accesso e di uscita finiscono per premiare la permanenza nella micro dimensione.

Alla crescita servono anche capitali. È necessario, pertanto, rafforzare gli strumenti di patrimonializzazione delle PMI, anche con benefici fiscali a favore di chi sottoscrive aumenti di capitale, e sostenere i canali di finanziamento alternativi al credito bancario, prevedendo un regime agevolato per i rendimenti degli investimenti che fondi pensione e Casse di previdenza destinano all'economia reale. Sul versante professionale, lo stesso obiettivo passa dalla disciplina del socio finanziatore nelle società tra professionisti: la legge annuale per il mercato e la concorrenza 2025 (art. 1, comma 24, della legge 18 dicembre 2025, n. 190) ha consentito ai finanziatori di apportare risorse anche in misura maggioritaria, lasciando ai professionisti il governo della società. È una scelta da preservare, evitando che la riforma degli ordinamenti professionali reintroduca limiti al capitale sottoscrivibile e agli utili retrocedibili.

Sul costo del credito incide, inoltre, il regime di deducibilità degli interessi passivi (art. 96 del TUIR), eccessivamente penalizzante per imprese spesso costrette a indebitarsi a causa dei lunghi tempi di pagamento della pubblica amministrazione: all'onere finanziario dell'indebitamento si somma così quello fiscale. Ne auspichiamo pertanto una revisione, che tenga conto della particolare esposizione delle realtà di minori dimensioni. Contro i ritardi di pagamento della pubblica amministrazione e delle grandi imprese servono, inoltre, sanzioni effettive e la compensazione automatica dei crediti vantati con i debiti fiscali.

2. Accesso all'innovazione

In un quadro di risorse pubbliche limitate, riteniamo che queste vadano concentrate in modo selettivo sui soggetti che intraprendono percorsi di aggregazione e su quelli che investono in ricerca e sviluppo e in beni strumentali destinati a migliorare i processi, anziché disperse in misure generalizzate che non incidono sulla produttività.

Il sistema di incentivazione delle imprese che ha sostenuto l'economia italiana nell'ultimo decennio ha sostanzialmente esaurito la sua funzione e la sua spinta propulsiva, ed è divenuto frammentario e inefficiente. Ma è, soprattutto, la persistente iniquità tra soggetti economici – imprese e liberi professionisti – ad aver marcato negativamente il sistema degli incentivi fino ad oggi applicato. Confprofessioni ha, pertanto, sostenuto con forza la recente riforma degli incentivi che, oltre ad aver semplificato e armonizzato tali strumenti, ha finalmente introdotto, come ricordato, il principio generale di piena equiparazione tra professionisti e imprese.

Altrettanto importante è la rimozione degli ostacoli di ordine pratico all'accesso agli incentivi da parte delle realtà più piccole, che pure abbiamo spesso riscontrato. Pensiamo ad obiettivi di intervento non adeguatamente tarati sulle loro esigenze specifiche o

all'individuazione di soglie minime di finanziamento che mal si conciliano con le dimensioni circoscritte degli studi professionali, nonché delle micro e piccole imprese.

La trasformazione digitale, in particolare, delle piccole realtà economiche non è solamente una leva di efficienza, ma anche una condizione necessaria di competitività del sistema Paese. Per raggiungere tale risultato occorrono diversi fattori abilitanti: stabilità normativa, continuità degli incentivi e una *governance* condivisa tra istituzioni, associazioni di categoria e filiera ICT.

In tale ottica, Confprofessioni aderisce all'iniziativa **“Manifesto per l'Italia digitale”** promossa insieme ad Assosoftware, Confartigianato, Confimi, Anitec-Assinform, Confindustria SIT, AIP e Assintel-Confcommercio.

L'obiettivo dell'iniziativa è **sostenere progetti di investimento personalizzati in soluzioni digitali immateriali**: l'acquisizione, in acquisto definitivo o in modalità di locazione operativa, di *software*, servizi digitali, intelligenza artificiale, *cybersicurezza*, formazione, consulenza e soluzioni organizzative. I destinatari sono le micro-PMI (fino a 99 addetti), gli studi professionali e gli enti del terzo settore, con un meccanismo premiante per le realtà di minori dimensioni.

Si tratta, dunque, di una delle prime proposte normative finalizzate all'attuazione concreta dei principi sanciti dal nuovo Codice degli incentivi e dalla legge delega di riforma: un incentivo che consente di ottenere risultati tangibili in tempi brevi, e che non discrimina – né formalmente né sostanzialmente – le imprese più piccole e gli studi professionali. Ma è, anzi, tarato sulle loro necessità, essendo di facile accesso e fruizione, secondo il modello del **voucher utilizzabile tramite sconto in fattura** applicato da fornitori qualificati o da enti e intermediari riconosciuti.

Con l'adesione all'iniziativa, il nostro obiettivo è dare ai professionisti la possibilità di investire nella modernizzazione digitale delle loro attività, supportando lo sviluppo della dimensione imprenditoriale degli studi professionali, in parallelo con il necessario aggiornamento della formazione professionale, e promuovendo la competitività dei professionisti italiani, in un mercato che si caratterizza per essere sempre più concorrenziale.

3. Formazione professionale

L'impegno dei liberi professionisti per favorire la crescita e la competitività delle imprese rappresenta una componente essenziale della transizione digitale ed ecologica del settore industriale. Il ruolo dei professionisti si sostanzia nell'apporto di competenze specifiche per lo sviluppo e l'attuazione delle tecnologie sostenibili, nonché per la gestione dei profili normativi, amministrativi e gestionali.

Un apporto che si esprime, da un lato, nel sostegno all'innovazione tecnologica dei processi aziendali e, dall'altro, nella consulenza finalizzata a definire strategie di crescita e sviluppo, favorire l'accesso a nuovi mercati e rafforzare la competitività.

Tali fenomeni fanno emergere nuove professioni e modificano il profilo di quelle esistenti. In particolare, il rapido spostamento sul *web* di molte attività professionali rappresenta una sfida fondamentale per il nostro settore sia in termini di strumenti che di competenze e, dunque, di formazione.

Pertanto, riteniamo che, nel quadro del sostegno complessivo al settore dei servizi professionali, particolare attenzione debba essere data a **stimolare lo sviluppo di nuovi profili** sia nell'ambito delle professioni tradizionali che delle nuove professioni, dotandole di competenze tecniche innovative e della capacità di mettere tali competenze al servizio delle nuove esigenze del mondo del lavoro.

Innanzitutto, occorre un intervento strutturale con misure volte a colmare il *gap* oggi esistente tra il mondo scolastico e universitario, da una parte, e il mondo delle professioni, dall'altra. I percorsi universitari preordinati al conseguimento delle qualifiche professionali devono essere modernizzati e razionalizzati, anche attraverso l'introduzione di canali di studio dedicati, al fine di indirizzare gli studenti verso specifici percorsi di carriera.

Ma soprattutto, occorre intervenire sulla delicata fase del transito dall'università all'ingresso nel mondo del lavoro libero professionale. Un'azione di riforma efficace in tal senso potrebbe concentrarsi su tre aspetti.

In primo luogo, prevedere la possibilità – per tutte le professioni – di svolgere interamente e senza limitazioni il tirocinio già in fase universitaria, come è previsto dal disegno di legge delega per la riforma della professione di commercialista attualmente in discussione, in seconda lettura, al Senato (A.S. 2045).

In secondo luogo, valorizzare l'apprendistato per lo svolgimento del praticantato necessario per l'accesso alle professioni ordinistiche, istituto espressamente previsto dall'art. 45 del d.lgs. n. 81/2015 nell'ambito dell'apprendistato di alta formazione e ricerca e puntualmente recepito e disciplinato dall'art. 32 del CCNL per i dipendenti degli studi e delle attività professionali sottoscritto da Confprofessioni. L'apprendistato, che consente al giovane di svolgere il periodo di praticantato nell'ambito di un rapporto di lavoro e di uno specifico percorso formativo, andrebbe reso uno degli strumenti ordinari di raccordo tra formazione, praticantato e ingresso nella professione.

Infine, sulla scia di quanto fatto con il PNRR, stanziare risorse per il finanziamento di modelli virtuosi di collaborazione tra università, centri di ricerca, attività professionali e imprese quali, ad esempio, i dottorati industriali per la creazione di quei profili lavorativi ad altissima specializzazione di cui il sistema Paese ha forte bisogno.

A colmare – seppur in modo parziale – le attuali lacune della formazione universitaria e a garantire la qualità delle prestazioni professionali, anche sul fronte dell'apprendimento delle competenze tecnologiche, è oggi la formazione continua. Questo modello, che è previsto per la quasi totalità delle categorie professionali e che coinvolge università, ordini, associazioni professionali ed enti accreditati, garantisce pluralismo formativo, qualità

dell'offerta formativa e possibilità di aggiornare costantemente le proprie competenze. Si tratta, dunque, di un modello virtuoso che andrebbe valorizzato, anche armonizzando il quadro normativo che regola la formazione continua dei professionisti nei Paesi dell'UE attraverso atti normativi non vincolanti, al fine di diffondere le *best practices*.

4. Promozione, tutela e internazionalizzazione del *Made in Italy*

Il *Made in Italy* non si esaurisce nei comparti iconici della manifattura, dell'agroalimentare, della moda e del turismo. Ne sono parte integrante anche il *know-how*, la capacità di innovare e la qualità delle competenze che il settore libero professionale mette ogni giorno al servizio del sistema produttivo. In uno scenario segnato dai dazi e dalla riorganizzazione delle catene globali del valore, la proiezione estera delle nostre imprese richiede strumenti di lettura e di accompagnamento sempre più evoluti.

Per le micro e piccole imprese, che costituiscono la quasi totalità del tessuto produttivo nazionale, affacciarsi sui mercati esteri significa avviare un progetto complesso: individuare Paesi e controparti, conoscere i quadri regolatori, fiscali e doganali di destinazione, proteggere marchi e proprietà industriale, gestire la contrattualistica internazionale. Si tratta di esigenze che travalicano i limiti dell'intervento pubblico e alle quali le realtà di minori dimensioni, prive di strutture interne dedicate, possono rispondere soltanto con il supporto di consulenti qualificati. Il successo del *Made in Italy* nei mercati globali, dunque, **passa anche dalla qualità e dalla diffusione del presidio professionale a fianco delle imprese.**

Il ruolo dei professionisti nella promozione e nella tutela

Il nostro Paese dispone, sotto questo profilo, di una risorsa peculiare nel panorama europeo: in Italia il 20,2% delle microimprese opera nel settore delle attività professionali, scientifiche e tecniche, a fronte di una media dell'Unione del 16,1%. Una presenza capillare sul territorio, che rende i professionisti interlocutori naturali delle PMI anche nelle scelte di sviluppo internazionale: dall'informazione alla formazione, dalla segnalazione di nuove opportunità al consolidamento delle relazioni esistenti, fino all'assistenza nei processi di *reshoring* e nell'attrazione di investimenti esteri, ambito nel quale il professionista conosce gli incentivi disponibili e il contesto autorizzativo dei singoli territori.

Analoga rilevanza assume il profilo della tutela. La legge 27 dicembre 2023, n. 206, recante disposizioni organiche per la valorizzazione, la promozione e la tutela del *made in Italy*, ha posto le basi di una strategia unitaria; la sua efficacia dipende tuttavia dalla capacità di tradurre quei principi in assistenza concreta per le imprese più piccole. La protezione dei marchi e dei titoli di proprietà industriale nei Paesi di destinazione, il contrasto alla contraffazione e ai fenomeni di *Italian sounding*, la corretta applicazione delle regole sull'origine delle merci richiedono competenze legali, tecniche e fiscali che il mondo professionale è in grado di garantire.

APRI International e la rete dei Senior Advisor

Presidiamo questo ambito attraverso APRI International, società *in house* della Confederazione, che sostiene i professionisti e le loro associazioni nello sviluppo di politiche per l'internazionalizzazione, coniugando la diplomazia delle professioni con le relazioni istituzionali. Avvalendosi di *partnership* con ICE, SACE, SIMEST e Assocamerestero, la società elabora analisi sui contesti geopolitici ed economici dei Paesi strategici, a supporto di decisori pubblici e operatori, e promuove missioni internazionali e momenti di confronto con interlocutori pubblici e privati, in Italia e all'estero.

Pilastro del modello operativo di APRI International è la **rete dei Senior Advisor: liberi professionisti di esperienza pluriennale che, attraverso un *networking* transnazionale continuativo, costituiscono un'infrastruttura strategica a supporto della diplomazia economica**. La rete presidia i contesti individuati come prioritari dal Sistema Paese: dal Kenya al Vietnam, dalla Cina all'Argentina e al Paraguay, dagli Stati Uniti al Canada, dalla Corea del Sud a sette nazioni dell'area MENA, fino alla quasi totalità dei Paesi europei, alle Repubbliche dell'Asia centrale e alle Repubbliche baltiche.

Una copertura in continua crescita, alimentata dalla trasversalità dei profili e da una domanda sempre più elevata di professionalità specifiche per l'attuazione di progetti, che unisce competenze specialistiche consolidate alla conoscenza diretta dei mercati locali. Attraverso momenti di confronto operativo, i *Senior Advisor* facilitano il dialogo tra imprese, professionisti e istituzioni e sostengono la costruzione di relazioni economiche stabili su scala globale. La rete rappresenta così un fattore abilitante per l'attuazione del Piano d'azione del MAECI per l'*export*, contribuendo agli obiettivi di proiezione internazionale e alla traiettoria verso i 700 miliardi di esportazioni entro il 2027.

Questo impegno ha trovato un riconoscimento istituzionale nella Dichiarazione di intenti sottoscritta nel dicembre 2025 con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale,⁹ che coinvolge la Confederazione, per il tramite di APRI International, nei lavori della Cabina di regia per l'internazionalizzazione e affida al mondo professionale il compito di diffondere tra le imprese la conoscenza degli strumenti pubblici di sostegno all'*export* e delle opportunità di investimento in Italia.

La nostra disponibilità e le proposte

In coerenza con la finalità dell'Intergruppo di trasformare le istanze del mondo produttivo in proposte concrete, **attraverso APRI International ci rendiamo disponibili**

⁹ L'intesa prevede, tra l'altro, l'utilizzo di Aprilink, la piattaforma digitale gratuita realizzata dalla Confederazione in collaborazione con APRI International per connettere liberi professionisti, studi e associazioni a livello globale (<https://aprilink.eu>). Si veda il [comunicato](#) "Confprofessioni e MAECI: firmata l'intesa per rafforzare l'internazionalizzazione delle imprese e dei professionisti italiani?" del 9 dicembre 2025.

a mettere a fattor comune la nostra rete di professionisti in oltre 70 Paesi per contribuire, in sede tecnica, alla definizione di iniziative parlamentari e regolatorie in materia di promozione, tutela e internazionalizzazione del *Made in Italy*.

Tale contributo potrebbe articolarsi, in particolare, nella predisposizione di note di analisi su mercati e aree geografiche di interesse prioritario per le PMI; nella segnalazione tempestiva delle barriere non tariffarie e delle evoluzioni normative che ostacolano l'accesso ai mercati di destinazione; nella ricognizione comparata delle migliori pratiche europee di sostegno alla presenza internazionale delle realtà di minori dimensioni; nell'approfondimento tecnico dei provvedimenti all'esame dell'Intergruppo, anche con il coinvolgimento diretto dei *Senior Advisor*.

Accanto a questa disponibilità, sottoponiamo all'attenzione dell'Intergruppo alcune proposte.

In primo luogo, occorre sostenere l'accesso delle PMI ai servizi professionali per l'internazionalizzazione, riattivando su scala nazionale il *voucher* per l'inserimento in impresa di *Temporary Export Manager*, oggi affidato a bandi territoriali di importo limitato, e affiancandovi un credito d'imposta sulle spese di consulenza legale, fiscale, doganale, contrattuale e in materia di proprietà industriale sostenute per l'ingresso in nuovi mercati.

In secondo luogo, gli strumenti pubblici di sostegno alla proiezione estera devono risultare pienamente accessibili ai professionisti e alle loro forme aggregate, in coerenza con il principio di parità sancito dal Codice degli incentivi: studi strutturati e multidisciplinari sono i soggetti più idonei ad accompagnare all'estero le imprese clienti.

Infine, chiediamo che il coinvolgimento del mondo professionale nelle sedi di definizione delle strategie per il *Made in Italy*, avviato con l'intesa sottoscritta con il MAECI, sia reso strutturale e rafforzato, così da consentire ai nostri rappresentanti di apportare in modo stabile le competenze legali, economiche, tecniche e culturali delle associazioni aderenti alla Confederazione.

Un *Made in Italy* competitivo nei mercati globali richiede, in definitiva, una visione di sistema, nella quale imprese e professionisti operino in stretta sinergia.